

STELLA COMETA

Alle soglie del duemila, in un paesino del Mediterraneo, viveva una sgangherata famiglia di artisti pieni di guai e disavventure. La compagnia teatrale in cui la famiglia lavorava si tratteneva per lunghi periodi fuori città per le tournée e a casa lasciava il figlio maschio più piccolo, Sasha, che ogni volta rimaneva da solo con la governante.

Invece di giocare con i regali che la famiglia gli portava al rientro dalle varie trasferte, Sasha preferiva divertirsi a parlare con la natura e passava le sue interminabili e solitarie giornate a dialogare con gli alberi, il vento, il mare e perfino con le stelle.

Una sera il bimbo, guardando nel cielo, vide per la prima volta in vita sua una stella cometa. La riconobbe perché aveva sentito l'annuncio del telegiornale in cui si invitava la popolazione a tenere spente le luci per poterla vedere meglio. Sasha era rimasto molto colpito dalle immagini che aveva visto, e si era come stampato nella mente quella forma di stella così diversa dalle altre per essere sicuro di riconoscerla al momento opportuno.

Nel frattempo pensò di rivolgersi all'amico albero, un ciliegio giapponese trapiantato in giardino, per chiedergli di aiutarlo a parlare con la cometa, ma l'albero rispose che non era possibile, perché la stella era troppo distante. Allora il bimbo tentò con il vento, che diede la stessa risposta. Così, visto che non era il tipo che si perdeva facilmente d'animo, decise che avrebbe contattato la stella più vicina, Venere, quella che si accende per prima alla sera, la più simpatica di tutte perché rispondeva sempre alle sue domande. Ma alla richiesta di far avvicinare la cometa per poterle parlare, questa volta Venere restò indifferente e silenziosa.

Una sera però la cometa si avvicinò più che mai alla terra e apparve al bambino in tutta la sua maestosa lucentezza. Con la sua coda bianca abbagliante formava come un arcobaleno di brillanti e sembrava pronta ad abbracciare il piccolo uomo che la stava ammirando dal centro del suo giardino.

“Cosa cerchi, cucciolo?”

“Vorrei parlare con te” le rispose.

“Dì pure, ti ascolto”.

“Mi diresti chi sei e perché sei così diversa dalle altre stelle, per favore?” si affrettò a chiedere, essendo già molto ben educato per essere un bimbo della sua età.

“Sono una cometa. Viaggio attraverso le galassie e con la mia coda mi sposto più velocemente di tutte le altre stelle.”

“E non ti fermi mai?”

“Mai. Il mio destino è vagare senza meta per sempre.”

“Hai visto tutti i mondi possibili, tutte le galassie, tutti gli astri dell’universo e anche tutti i pianeti?”

“Ogni cosa esistente.”

“E perché?”

“Non c’è un perché. Lo faccio e basta.”

“Ma a cosa serve?” chiese con insistenza il piccolo.

“Non serve a niente. E’ la mia vita. E la mia vita non deve servire a qualcosa. Come anche la tua. Tutt’al più deve servire a me, e a te la tua. Capisci?”

“Non ne sono tanto sicuro” borbottò. “Ma dimmi, è vero che se esprimo un desiderio tu puoi avverarlo?”

“Beh, in effetti questo è il compito delle stelle cadenti...”

“E tu non stai cadendo?”

“Non proprio. Io viaggio, navigo i cieli, come i marinai. Cambio galassia e trasporto con la coda anche la mia casa. Tutto qui.”

“Ma se esprimo un desiderio tu potrai accontentarmi?”

“Prima dovrei sapere cosa desideri; prova a dirmi di che si tratta.”

Il bimbo chiuse gli occhi, si concentrò e disse: “ Vorrei venire con te. Sono stufo di stare sempre da solo a parlare con la natura. Voglio saperne di più. Vorrei conoscere tutti gli altri elementi. Qui ho già imparato tutto quello che c’era da sapere. Ora vorrei cambiare. I miei genitori non ci sono mai. Non si accorgeranno neanche che sono andato via. Potrei salire sulla tua coda? Non ti darei fastidio...”

La cometa dall’alto cingeva con un’aura d’argento la sagoma del piccolo che infatti brillava tutto di una luce particolare, quella che gli proveniva dalla stella e quella del suo stesso entusiasmo. Lei esitò qualche secondo prima di dare la risposta, poi disse: “Purtroppo non è possibile, Sasha.”

“Come fai a sapere il mio nome?” chiese il bimbo un po’ sconcertato.

“Conosco tutti quelli che parlano con la natura. Ti assicuro che non sono molti.”

“Chi sono?”

“Per lo più bambini come te. Poi anche qualche altro essere umano più grande, ma sono in netta minoranza. A proposito, tu sai di essere un bambino molto speciale, vero?”

“No, cosa vuoi dire?”

“Non te l’hanno detto a scuola cosa vuol dire essere speciale?”

“Io non vado a scuola. Mio padre dice che non c’è una scuola adatta a me. Così mi compra sempre tanti libri ogni volta che torna dai suoi viaggi, ma ormai li ho già letti tutti e molte cose le sapevo già. Mi sono un po’ annoiato, ma forse è colpa mia...”

“Ecco, essere un bambino speciale significa anche fare le cose più velocemente degli altri bambini. In questo siamo molto simili io e te. Anche io sono diversa dalle altre stelle, perché invece di stare ferma come fanno loro, mi sposto continuamente. A volte questo rende un po’ più tristi del normale, ma in definitiva è una gran bella cosa, credimi.”

“E non puoi portarti dietro neanche un bambino veloce come me?”

“Meno che mai. Proprio perché sei così devi restare qui.”

“Se venissi via con te non potrei più tornare?”

“Credimi, non è mai molto saggio tornare indietro.”

“Ma almeno mi prometti che tornerai a trovarmi?”

“Non posso fare questo tipo di promesse, mi spiace.”

“Perché i miei desideri sono sempre impossibili?”

“Anche questa domanda è impossibile; nel senso che non ha risposta.”

“Ma che gusto ci sarebbe a esprimere desideri che posso esaudire da solo?”

“La felicità irripetibile di farli nascere, vederli crescere e realizzarsi grazie la tua energia, alla tua passione, al tuo desiderio. L'impossibile in realtà è *il desiderio puro*. Infatti, quando qualcuno realizza un nostro desiderio, quel desiderio di solito scompare. Invece ciò che tu veramente desideri è proprio desiderare. In verità sei tu a chiedere di non essere esaudito, non io che rifiuto di farlo. Non facendolo, infatti, ti sto accontentando, non ti pare?”

“Intendi dire che se io volessi veramente quello che ti ho chiesto, non avrei espresso nessun desiderio?”

“Esattamente. Tu desideri il desiderio, ma ti appartiene già. Cosa potrei fare io per te più di quello che fai già tu? Non hai bisogno di me per questo. Il tuo unico ostacolo è che fino ad oggi forse non ci avevi mai pensato, ma adesso lo sai. E lo capirai anche meglio se sceglierai di non diventare mai grande abbastanza da dimenticarlo.”

“Dovrei cercare di rimanere così piccolo, allora?”

“In un certo senso sì. Se non abbandonerai il linguaggio che la natura ti ha insegnato, e se non smetterai di usarlo per il timore che sia inutile o dannoso. Ciò di cui hai paura potrebbe diventare la tua unica realtà, se non starai attento. Ricordalo.”

Detto questo, mentre il pensieroso Sasha abbassava lo sguardo, la cometa scomparve in un lampo, lasciando soltanto un alone nel cielo a forma di cono luccicante che si allargava, simile a un riflettore, sul pezzetto di giardino dov’era rimasto immobile l’unico cucciolo di uomo con il quale aveva scelto di parlare.

Gli anni passarono e Sasha divenne grande, conservando nella memoria le parole che gli aveva regalato la *sua* stella cometa. Fece attenzione a crescere bene e scelse di diventare un bambino

grande piuttosto che un piccolo uomo, e ci riuscì continuando a parlare il linguaggio della natura che tentò di tradurre in musica. Divenne un grande musicista acclamato perché scriveva la musica più struggente che si fosse mai ascoltata su tutto il pianeta. Aspettava sempre il ritorno della cometa anche se sentiva che non l'avrebbe più rivista, ora che conosceva molto bene la legge del desiderio. Continuava caparbiamente a desiderare l'impossibile come aveva scelto di fare fin da piccolo e questo lo teneva in vita in un modo diverso da tutti gli altri. Viveva solo in una casa sul mare dove ogni tanto arrivava qualcuno: qualche famiglia in vacanza, e, ogni tanto, anche qualche viaggiatore. Come la sua cometa vagava lungo le giornate ad ascoltare la natura che non cessava di parlargli e di comunicare con lui. La sua musica era il resoconto preciso e dettagliato di quei lunghi dialoghi. A volte conversava per ore con gli animali, il vento, gli alberi, l'erba dei campi, i fiori e le stelle, a cui spesso domandava dove si trovava la sua cometa.

Un giorno Venere gli rivelò che la cometa non sarebbe ritornata sulla terra prima di altri mille anni, e lo invitò quindi una buona volta a rassegnarsi.

“Non la vedrai più, mio caro Sasha, ma non abbatterti. Per quanto ne so, è lei che si occupa di spargere sulla terra le note che tu scrivi. Esse sono il sussurro che il mondo ha scelto per farsi ascoltare attraverso tutti quelli che, come te, sanno parlare il linguaggio della natura. E' per questo che suoni così bene e scrivi una musica tanto struggente; è per questo che esiste l'arte in tutte le sue manifestazioni: per arrivare ovunque, per essere di chiunque e per rivelare a tutti l'anima del mondo.”

Così Sasha rimase ancora una volta tutto solo, sempre alle prese con la musica e il suo desiderio di superarsi continuamente. Non sapeva più come guarire da quella insoddisfazione. Sapeva che se ci fosse riuscito non avrebbe più scritto una nota, ma non gli importava. La vita non poteva esaurirsi in quell'attesa estenuante che non lo avrebbe aiutato ad incontrare una seconda volta la sua cometa. Allora decise che avrebbe scritto un'ultima opera e poi sarebbe partito per una nuova vita.

Andò sulla spiaggia e raccolse tutte le pietre più belle e levigate che trovò. Le scelse con cura, le ripulì, le raggruppò in grandi reti da pesca e le portò nel magazzino della sua casa sul mare. Quando ebbe terminato la raccolta, il suo magazzino conteneva più di mille reti colme di pietre. Incise su ognuna di esse le note della sinfonia che nessuno, compreso lui, avrebbe mai suonato né ascoltato. Infatti, una volta terminata l'opera, avrebbe restituito ogni pietra al mare, ciascuna in un punto diverso, in un mare diverso, da spiagge, scogli e promontori diversi. Suddivise le note per ogni strumento e con pazienza riempì tutte le reti. In una raggruppò le note dell'arpa, in un'altra quelle del pianoforte, poi venne il turno dei violini, degli oboe e di tutti gli altri fiati. Per ultime

lasciò le note del coro, immaginando che dialogasse meravigliosamente con tutti gli altri strumenti. Una voce sovrumana che avrebbe parlato d'amore alla cometa e a tutto il creato.

Scrisse il più bel concerto che fosse mai stato scritto, realizzando così l'aspirazione più profonda della sua vita.

Decise che sarebbe partito ogni mese per un paese diverso, avrebbe lanciato una rete carica di pietre nel mare e poi sarebbe ritornato a casa per ripartire qualche giorno dopo con un'altra rete da portare altrove, e così fino a esaurirle tutte. Lavorò alacremente al suo progetto senza interrogarsi sul suo significato; quello che sapeva era che ormai si sentiva più simile ad uno scultore che a un musicista. Questa volta ciò che lo stava appassionando era l'impegno che quel lavoro richiedeva, fatto soprattutto di sforzo fisico, di piedi che camminano sulla spiaggia per raccogliere pietre leggere e pesanti, di occhi che ne selezionano le migliori, di gambe inginocchiate per terra a scolpirle, di dita che indirizzano sapientemente lo scalpello e di mani che donano senso alle cose.

Dopo molti e lunghi anni, Sasha aveva terminato il suo lavoro. Si era bagnato in tutti i mari del mondo, aveva conosciuto nuovi paesi, respirato il sapore di altri venti, assorbito il colore di spiagge diverse dalle sue, di cieli assolutamente insospettabili e per lui completamente ignoti. Era esausto e soddisfatto, vecchio e rasserenato. Pensava che l'inutilità della sua vita fosse stata riscattata. Aveva esplorato tutta la terra e l'aveva cosparsa della sua musica muta, dedicato i suoi giorni ad incontrare le terre che gli avevano ispirato il canto dell'infinito e, così facendo, aveva accettato e rispettato la legge del desiderio.

Una sera, dopo essere tornato alla sua casa, mentre passeggiava lentamente lungo la spiaggia, sentì arrivare la morte. Non si spaventò, ma le parlò semplicemente, come aveva sempre fatto con la natura. Dal mare, allora, emerse un coro di bellissime sirene che intonò una musica ineffabile che subito lo avvolse e in cui riconobbe quella composta tanti anni prima e mai suonata.

Morì andandole incontro.

Si abbandonò nell'acqua come una nota in un canto.

Si dissolse tra le piccole onde e sparì mentre il mondo suonava il suo concerto e la natura si era trasformata in un complesso infinito di strumenti musicali.

Per l'occasione l'orchestra fu diretta proprio dalla scia di luce accecante della *sua* stella cometa.

Pare che da allora, ogni notte, su tutti i mari del mondo, se si fa molta attenzione si può ascoltare quella dolcissima musica, ma è impossibile ricordarne la melodia. Fra i musicisti che tentano inutilmente di riprodurla, ce ne sono ancora troppi che credono di poterci riuscire solo se la cometa ritorna.